



FLORENCE DECLARATION
RACCOMANDAZIONI PER LA PRESERVAZIONE
DEGLI ARCHIVI FOTOGRAFICI ANALOGICI

Premesse

Gli archivi fotografici, come ogni archivio, hanno la funzione principale di garantire la conservazione e la futura accessibilità di documenti provenienti dal passato per i possibili futuri utilizzi ai fini della ricerca.

L'introduzione delle tecnologie digitali ha messo a disposizione delle esigenze di conservazione e accesso nuovi, potenti strumenti. Pressoché ogni archivio fotografico è oggi impegnato in progetti di catalogazione elettronica e digitalizzazione delle fotografie (stampe e negativi), nell'ambito dei quali vengono sviluppate nuove modalità di consultazione in internet.

I vantaggi delle tecnologie digitali applicate all'archivio sono indubbi. Tuttavia, proprio per questo si tende a ragionare troppo superficialmente sulle conseguenze di questi processi. In particolare, nei dibattiti sulla digitalizzazione si sottintende che, una volta eseguita la riproduzione digitale, gli artefatti originali possano essere sottratti alla consultazione o addirittura eliminati. Il Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, affiancato dagli altri sottoscrittori delle presenti raccomandazioni, ritiene invece che sia essenziale per il futuro degli studi in scienze storiche, umane e sociali diffondere una maggiore comprensione per il valore imprescindibile delle fotografie e degli archivi analogici.

La convinzione che sia utile e necessario preservare gli archivi fotografici analogici ha i suoi presupposti in due semplici considerazioni:

- le tecnologie condizionano non solo le modalità di trasmissione, conservazione e fruizione dei documenti, ma ne foggiano anche il contenuto;
- le fotografie non sono semplicemente immagini indipendenti dal loro supporto, bensì oggetti dotati di materialità e quindi di una dimensione spaziale e temporale.

Una fotografia analogica e la sua riproduzione digitale non sono la stessa cosa

Dalle premesse consegue che:

- una fotografia analogica e la sua riproduzione digitale sono due oggetti distinti e non intercambiabili. Infatti ogni processo di traduzione da un formato a un altro non è neutrale rispetto al contenuto dell'oggetto, bensì crea un nuovo oggetto diverso dall'originale;

- la consultazione di una fotografia analogica è un'esperienza diversa rispetto alla consultazione della sua riproduzione digitale, poiché la tecnologia altera le modalità di consumo e fruizione delle informazioni.

Materialità della fotografia

Alla luce degli attuali interessi della ricerca dobbiamo superare la tradizionale equivalenza fra fotografie e immagini. Le fotografie devono essere considerate oggetti materiali nel tempo e nello spazio:

- in quanto oggetti, le fotografie hanno una biografia che si manifesta in diversi aspetti: momento, condizioni tecnologiche e scopi della produzione; collocamento nel contesto di un determinato archivio; assegnazione di uno o più significati tramite l'inserimento in un ordine sistematico e la catalogazione; eventuali mutamenti di funzione e significato nel tempo. Informazioni su questi aspetti sono sempre più rilevanti per la ricerca;
- in particolare, l'oggetto fotografico è caratterizzato da aspetti tattili indispensabili per ricostruire momenti essenziali della sua biografia come la tecnica, l'epoca di produzione, la storia dei suoi utilizzi nel tempo (per esempio tramite lo stato di conservazione).

Limiti del formato digitale

La riproduzione digitale di oggetti fotografici si scontra con importanti limiti:

- le tecnologie digitali possono fornire validi strumenti per la ricostruzione di alcune vicende dell'oggetto fotografico, ma non possono riprodurre la sua intera biografia;
- in particolare l'aspetto tattile delle fotografie non è riproducibile in formato digitale;
- la digitalizzazione tende a ridurre le fotografie a un solo aspetto visuale;
- pertanto l'idea di accessibilità totale connessa al formato digitale è illusoria: se in internet l'accesso è idealmente indipendente da luogo e orari, esso è però limitato a una sola componente dell'oggetto fotografico, l'immagine.

La complessità del documento fotografico

Sia gli aspetti visuali che gli aspetti materiali costituiscono la complessità delle fotografie come documenti, cioè oggetti che trasportano informazioni. La trasposizione dal formato analogico al digitale, cioè dal continuo al discreto, comporta sempre una riduzione della complessità. Questa si manifesta per le fotografie su vari livelli:

- la perdita delle qualità legate all'oggetto fotografico (tattilità, risoluzione, dettagli, superficie);
- la riduzione delle tracce biografiche delle fotografie ai soli elementi registrati in quello specifico programma di catalogazione; infatti ogni database o progetto di digitalizzazione è concepito per rispondere a un numero finito (per quanto elevato) di interrogativi.

Il condizionamento delle possibilità interpretative è di per se insito in ogni strumento di catalogazione, anche in ambiente analogico. Ma diventa rischioso se il formato digitale sostituisce l'analogico, piuttosto che completarlo e integrarlo.

L'archivio come luogo della ricerca

Lo studio delle fotografie non può essere estrapolato da quello del contesto in cui sono conservate, l'archivio. L'archivio nella sua materialità è un complesso autonomo e unico, non solo la somma delle singole fotografie che lo compongono.

L'archivio fotografico, come ogni archivio, riveste per le scienze umane e sociali la funzione di un laboratorio, cioè di un luogo della produzione e dell'interpretazione del sapere. Gli archivi fotografici preservano e garantiscono l'accesso alle fotografie come strumenti, ma anche oggetti della ricerca. Le strutture degli archivi fotografici sono contemporaneamente prodotto e specchio della storia della ricerca scientifica. Pertanto:

- ai fini della ricerca non è sufficiente garantire l'accesso alla singola fotografia analogica; è l'archivio fotografico nel suo complesso, con le sue strutture e funzioni, che deve essere preservato come luogo e anche oggetto di tutte le potenziali esplorazioni della ricerca presente e futura;
- il contesto fisico di un archivio fotografico analogico è ben diverso dal contesto di un database che permetta la consultazione in internet di riproduzioni digitali delle singole fotografie analogiche.

L'archivio digitalizzato: selezione e riduzione

La selezione dei documenti considerati degni di essere conservati è insita nella natura dell'archivio. La digitalizzazione di un archivio analogico implica un'ulteriore selezione: infatti, al contrario di quanto si afferma, digitalizzare è estremamente oneroso in termini sia di costi che di tempo e risorse umane. Così la selezione diventa riduzione:

- per quanto si voglia investire in processi di digitalizzazione, non è realistico pensare che in un futuro tutti gli oggetti fotografici presenti negli archivi analogici saranno convertiti in formato digitale con tutti i metadati a loro connessi;
- la riduzione è irreversibile se l'archivio analogico che sta a monte dell'archivio digitale viene rimosso, con la sua complessità, dalla libera consultazione.

Dunque la digitalizzazione offre nuove vie di interpretazione, ma ne preclude altre; promuove nuovi modi di condurre la ricerca, ma ne ostacola altri. Gli archivi fotografici digitali generano interrogativi di ricerca diversi rispetto agli archivi fotografici analogici.

Obsolescenza e instabilità del formato digitale

Di fronte al pur giustificato entusiasmo per i nuovi strumenti tecnologici è oltretutto necessario ricordare la questione ancora irrisolta dell'obsolescenza e dell'instabilità del formato digitale, con problemi di ordine sia tecnologico che strutturale quali:

- l'archiviazione a lungo termine delle informazioni digitali;
- la persistenza a lungo termine delle funzionalità della rete.

Conclusioni

La responsabilità di garantire l'integrità della documentazione storica a essi affidata, indipendentemente dal formato in cui ci è stata trasmessa, compete naturalmente agli archivi fotografici. Il formato digitale non può essere considerato un equivalente "moderno" del formato analogico. Solo l'integrazione fra formato analogico e formato digitale può garantire la corretta conservazione del patrimonio fotografico per gli studi futuri e allo stesso tempo la valorizzazione degli strumenti digitali.

La preservazione degli archivi fotografici analogici è interesse anche degli studiosi che vi conducono e vi condurranno ricerche in storia, storia dell'arte, storia della fotografia, storia della scienza, storia dell'educazione, scienze sociali, antropologia, visual studies, Bildwissenschaft e così via. Non solo gli attuali, ma tutti i futuri potenziali utilizzi scientifici dei documenti fotografici devono essere rispettati, affinché le future generazioni di studiosi non siano poste di fronte a limitazioni preventive delle loro possibilità di ricerca.

Auspichiamo pertanto che le presenti raccomandazioni siano sottoscritte e rispettate da rappresentanti sia delle collezioni fotografiche che della ricerca universitaria e accademica.

Kunsthistorisches Institut in Florenz–Max-Planck-Institut
Costanza Caraffa
31 ottobre 2009

Informazioni e lista dei firmatari

Ulteriori informazioni su questa iniziativa, la lista dei firmatari aggiornata settimanalmente e le versioni in inglese, francese e tedesco della Florence Declaration si trovano sul nostro sito:

<http://www.khi.fi.it/it/photothek/florencedeclaration/index.html>

Per sottoscrivere inviare una email con l'oggetto "Florence Declaration" all'indirizzo

declaration@khi.fi.it

indicando nel messaggio nome, luogo e istituzione.

Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut
Via Giuseppe Giusti 44, 50121 Firenze
Fototeca: Via dei Servi 51, 50122 Firenze
Tel.: +39 055-24911-1
www.khi.fi.it

Bibliografia essenziale:

Costanza Caraffa (a cura di), *Photo Archives and the Photographic Memory of Art History*, Berlino-Monaco di Baviera 2011.

Geoffrey Batchen, *Photography's Objects*, Albuquerque 1997.

Elizabeth Edwards, *Raw Histories: Photographs, Anthropology and Museums*, Oxford-New York 2001.

Elizabeth Edwards, Janice Hart (a cura di), *Photographs Objects Histories. On the Materiality of Images*, London-New York 2004.

Marlene Manoff, "Theories of the Archive from Across the Disciplines", in: *Libraries and the Academy*, Vol. 4, No. 1 (2004), pp. 9-25.

Marlene Manoff, "The Materiality of Digital Collections: Theoretical and Historical Perspectives", in: *Libraries and the Academy*, Vol. 6, No. 3 (2006), pp. 311-325.

Joanna Sassoon, "Photographic Materiality in the Age of Digital Reproduction", in: Elizabeth Edwards, Janice Hart (ed.), *Photographs Objects Histories. On the Materiality of Images*, London-New York 2004, pp. 186-202.

Joan M. Schwartz, "'We make our tools and our tools make us': Lessons from Photographs for the Practice, Politics, and Poetics of Diplomats", in: *Archivaria* 40 (1995), S. 40-74.

Joan M. Schwartz, "'Records of Simple Truth and Precision': Photography, Archives, and the Illusion of Control", in: *Archivaria* 50 (2000), S. 1-40.

Kelley Wilder, "Photography and the Archive", in: Kelley Wilder, *Photography and Science*, London 2009, pp. 79-101.